Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 10 luglio 2018





Luigia lerace

APPALTI				
Repubblica	10/07/18 P.1	Appalti, il piano del governo via i controlli anticorruzione	Gianluca Di Feo	1
			Claudio Tito	
CONSULENTI D	EL LAVORO			
Italia Oggi	10/07/18 P.35	Il festival della partecipazione		5
ANTITRUST				
Corriere Della Sera	10/07/18 P.19	L'ANTITRUST: NO ALL'ESCLUSIVA TRA I TASSISTI E I RADIOTAXI		7
Corriere Della Sera	10/07/18 P.26	L'ANTITRUST VIETA A ROMA E MILANO LE ESCLUSIVE PER I RADIOTAXI	DE CESARE	8
			CORINNA	
ARBITRATI				
Sole 24 Ore	10/07/18 P.29	La via breve dell'arbitrato	Micaela Cappellini	9
Sole 24 Ore	10/07/18 P.29	ll rischio delle tariffe gonfiate e degli arbitri scelti da un algoritmo	Marina Castellaneta	11
NORMATIVA P	ROFESSIONALI			
		A		4.0
Italia Oggi	10/07/18 P.33	Norme professionali? C'è il test	Michele Damiani	12
CONSUMO DI S	SUOLO			
Italia Oggi	10/07/18 P.34	Un argine al consumo del suolo	Michele Damiani	13
FISCO E PROFE	SSIONISTI			
Italia Oggi	10/07/18 P.27	Regime forfettario, soglie minime da alzare	Michele Damiani	14
	· ·			
ILVA				
Sole 24 Ore	10/07/18 P.1-6	Di Maio: sul futuro Ilva servono più garanzie	Carmine Fotina Domenico Palmiotti	15
			Domenico Faimiota	
MERCATO DEL	LAVORO			
Corriere Della Sera	10/07/18 P.32	Lavorare all'estero? Il sì di 3 giovani su 4		17
LAVORO				
Corriere Della Sera	10/07/18 P.31	Economia, chimica e ingegneria Più di 200 offerte per neolaureati		22
	10, 0, , 10 1:01	Economia, crimina o ingegnaria i la di Eco chorte per ricciadi cadi		
PERITI				
Italia Oggi	10/07/18 P.28	Periti industriali con nuovi codici	Andrea Bongi	23
AGRONOMI				
Italia Oggi	10/07/18 P.34	Le pratiche agricole ad agronomi e forestali	Carla De Lellis	24
PETROLIO				
LITIOLIO				

STATO CORPORATIVO

Sole 24 Ore

Indice Rassegna Stampa Pagina I

10/07/18 P. 8 Petrolio italiano verso il record ma la sorpresa è il gas lucano

INDICE RASSEGNA STAMPA

Centro Studi C.N.I. 10 luglio 2018

Corriere Della Sera	10/07/18 P.1	IL POTERE DELLO STATO CORPORATIVO	Angelo Panebianco	27
POLIZZE ASSI	ICURATIVE			
Italia Oggi	10/07/18 P.1-32	2 Le polizze index linked sono investimenti finanziari	Luciano De Angelis, Christina Feriozzi	29
URBANISTICA	A			
Corriere Della Sera	10/07/18 P.35	Dentro Roma c'è una città inventata Autobiografia rivisitata dell'Eur	Paolo Conti	32
INTELLIGENZA	A ARTIFICIALE			
Sole 24 Ore	10/07/18 P.15	Intelligenza artificiale, Europa indietro	Enrico Netti	34
B2B CROSS II	NDUSTRY			
Sala 24 One	10/07/19 0 15	Ma il punto di forza à il ROR crocc industry		36

Indice Rassegna Stampa Pagina II

Appalti, il piano del governo via i controlli anticorruzione

Si torna al modello Berlusconi: più spazio ai privati, meno all'Anac Vitalizi dei deputati: da Bassolino a Pomicino, chi ci perderà e quanto

> Gianluca Di Feo Claudio Tito

a corruzione non è più un'emergenza. La priorità è sbloccare gli appalti pubblici. Liberarli dalle presunte pastoie burocratiche. E quindi rivedere alla radice il Codice degli appalti e anche il ruolo dell'Anac, l'Autorità presieduta da Raffaele Cantone. La nuova parola d'ordine del governo è liberalizzare e privatizzare. La normativa che ha garantito trasparenza nella assegnazione dei lavori pubblici è diventata un impaccio per la maggioranza giallo-verde. Bisogna tornare al modello della famigerata "Legge Obiettivo" del governo Berlusconi, che delegava ai privati tutte le scelte ed è stata poi archiviata proprio per la degenerazione che aveva prodotto, con opere sempre in ritardo e bustarelle a pioggia. Del resto il presupposto "politico" su cui si fonda l'orientamento dell'esecutivo è sorprendente: al governo ci sono Lega e M5S, quindi non c'è bisogno di procedure in grado di arginare le derive corruttive perché le percezioni cambiano.

continua alle pagine 4 e 5 a altri servizi a pagina 7







Lavori pubblici Modifiche sul modello della Legge Obiettivo

La controriforma del Codice via i controlli sugli appalti

Meno poteri all'Anac: per M5S-Lega prioritaria la rapidità delle opere sulla lotta alla corruzione. Ma i dati smentiscono la (presunta) paralisi dei cantieri

+ segue dalla prima pagina

GIANLUCA DI FEO

he poi la stragrande maggioranza degli appalti pubblici siano in carico agli enti locali - in particolare ai comuni - e non al governo centrale, è un aspetto secondario per la coalizione Di Maio-Salvini. Resta il fatto che la squadra guidata da Giuseppe Conte ha fatto partire l'iter per modificare il cuore del Codice degli appalti. L'idea è quella di arrivare alla effettiva revisione entro quest'anno. Portando il provvedimento ad una approvazione parallela rispetto alla Legge di Bilancio 2019. Anzi, proprio la riforma di queste procedure dovrebbe essere secondo Palazzo Chigi - il principale volano per far ripartire l'economia e permettere di mettere in cantiere le due misure-bandiera di leghisti e grillini: flat tax e reddito di cittadinanza. È stato istituito con questo fine presso il ministero delle Infrastrutture un tavolo incaricato di studiare rapidamente tutti i possibili cambiamenti. Di questo organismo fanno parte, oltre al dicastero guidato dal pentastellato Toninelli, l'Economia, la Presidenza del consiglio, la Ragioneria generale dello Stato, l'Ance (l'associazione dei costruttori) e, appunto, l'Anac. Le intenzioni del governo sono

l'Anac.
Le intenzioni del governo sono già abbastanza chiare. Il punto di partenza è semplice: il Codice degli appalti è talmente complicato da aver bloccato la pubblicazione dei bandi di gara e da averne arrestato l'aggiudicazione.

iter degli investimenti pubblici vera garanzia di un impulso al pil sarebbe compromesso da una normativa troppo attenta a tutelare la moralità dei lavori. Una valutazione, però, contestata dai dati; il primo semestre 2018 segna un più 55,9 per cento nell'importo di bandi pubblicati rispetto allo stesso periodo del 2017 e un più 75,5 per cento di bandi assegnati. Nonostante questi numeri, il governo è pronto ad abbattere anche alcuni capisaldi in passato condivisi da Lega e M5S al grido di "onestà, onestà". La modifica propedeutica, infatti, riguarda l'Anac, Nelle proposte il suo ruolo viene ridotto drasticamente. Viene sottratta all'organismo pilotato da Cantone la possibilità di impugnare i bandi di gara e di stabilire le regole di vigilanza. Così come verrebbe ridimensionato il controllo sugli equi compensi e l'accreditamento delle imprese. Quasi tutta la vigilanza preventiva, insomma, verrebbe soppressa. Al tavolo del confronto la stessa Autorità anticorruzione - anche con l'intenzione di limitare lo smantellamento delle procedure più importanti - ha dichiarato la disponibilità a rimunciare ad alcune verifiche, come quelle sulle stazioni appaltanti. La seconda direttrice lungo la quale Palazzo Chigi si propone di muoversi è quella che viene definita la "privatizzazione" degli appalti. Nella sostanza il controllo dei processi di affidamento e realizzazione delle grandi opere sarebbe sottratto al 'pubblico" e trasferito ai privati. Questo riguarderebbe le funzioni connesse alla direzione dei lavori e alla certificazione di qualità dei progetti. Nelle discussioni al

Sostanzialmente il complessivo

ministero delle Infrastrutture, il quadro di riferimento è infatti la "Legge Obiettivo" di Berlusconi. Il meccanismo sarebbe allora quello della "concessione": lo Stato dà in "concessione" ai privati il lavoro e la gestione dell'esecuzione è completamente, o quasi, esternalizzata. Con il governo di centrodestra la figura utilizzata era il "general contractor". Una soluzione che è stata però foriera di diversi scandali e di sostanziosi ritardi nel completamento delle opere pubbliche, dall'Expo all'Alta Velocità, dalla Salerno-Reggio al Mose, Sul tavolo c'è pure il ritorno alla trattativa privata, seppur all'interno di liste preselezionate di fornitori, e l'ipotesi di dare più spazio alla scelta in base all'offerta minima, che spesso poi viene rimpinguata con costose varianti in corso d'opera. Ossia i meccanismi che più spesso hanno alimentato il mercato delle tangenti. Il terzo punto riguarda i subappalti. Notoriamente una delle fonti più drammatiche di corruzione e di ritardi. Al momento l'attuale normativa prevede un tetto del 30 per cento ai subappalti. Il disegno - anche approfittando del fatto che la direttiva europea non lo prevede - è quello di cancellare il tetto o di elevarlo.

La somma di questi tre fattori stravolgerebbe nella sostanza il Codice degli appalti e soprattutto ne minerebbe l'efficacia anti-corruzione. Anche perché i presupposti da cui prende le mosse questa nuova forma di "privatizzazione" delle opere pubbliche appaiono fragili.

L'idea che la lotta alla corruzione non serva più in quanto la presenza di M5S e Lega al governo sarebbe di per sé una garanzia, si scontra su un dato di fatto: la stragrande maggioranza degli appalti riguardano gli enti locali, in particolare i Comuni. Quelli gestiti dagli enti centrali (quindi riferibili al governo) ammontano a meno dell'8 per

cento del totale. Per non parlare della denunciata paralisi: le ultime statistiche spiegano che l'importo dei bandi pubblicati è cresciuto del 55,9 per cento rispetto al 2017. Tra questi i bandi più consistenti, ossia quelli con una spesa superiore ai 50 milioni di euro, sono raddoppiati. Persino quelli aggiudicati (quindi in via di realizzazione) sono cresciuti: del 75,5 per cento. Gli "appalti di sola esecuzione" (quelli con il progetto già approvato e solo da compiere) sono addirittura saliti del 252 per cento. Ma davvero la corruzione in Italia

DRIPRODUZIONE HISERVATA

percezione?

è solo una questione di

la Repubblica

I lavori aggiudicati

Sono considerati i bandi di importo superiore a 1 milione d'euro



Lavori aggiudicati: un balzo del 75 per cento Nelle tabelle a confronto numero e valore di appalti del primo semestre 2018 e 2017. Tra i dati più significativi: il valore dei bandi di gara pubblicati è aumen tato di quasi il 56%, mentre è cresciuto del 75% quello degli appalti aggiudicati. Nelle foto in alto a sinistra: il Mose e l'Expo, due grandi opere finite sotto inchiesta

I bandi di gara pubblicati

Suddivisi per tipo di mercato e sistema di realizzazione

numero importi in	gennaio- giugno 2017	gennaio- giugno 2018	variazion	ni %
miglia di euro			numero	importe
Partenariato Pubblico Privato	1.696	2.030	10.7	
	1.868.851 2.653.153		19,7	42,0
Concessioni di lavori	240	417	The same of	1000
e altri contratti PPP	634.426 798.122		73,8	25,8
Concessioni di servizi	1.456	1.613		50,3
con lavori di società miste*	1.234.424	1.855.030	10,8	
Appalti di costruzione/	226	242		-36,1
manutenzione e gestione	955.034	609.826	7,1	
	1.922	2,272	1 524	15,5
TOTALE MERCATI COMPLESSI*	2.823.855	3.262.980	18,2	
Appalti di sola esecuzione	6.416 8.270 5.340.105 7.329.146		28,9	37,2
Appalti integrati	55	155		
No.	543.708	3.104.569	181,8	471
Contraente generale	2	1.696	-100	-100
-	75.978	1.868.851	-100	
TOTALE MERCATI	6.473	8.425	22.0	75,1
TRADIZIONALI	5.959.792	10.433.715	30,2	
TOTALE MERCATI	ATI 8.395 10.697		27.4	
OPERE PUBBLICHE	8.783.678	13.696.695	27,4	55,9

^{*}Dati al netto delle concessioni di servizi per il servizio di distribuzione del gas e senza l'importo dei servizi delle altre concessioni di servizi, che prevedono anche lavori, di importo superiore a 50 milioni di euro

la Repubblica

suddivisi per tipo di committente	gennaio	- giugno 2017	gennaio	giugno 2018	variazion	ni %
	numero	importi in migliaia di euro	numero	importi in migliaia di euro	numero	importi
Enti centrali	343	177.600	408	1.032.620	19,0	481,4
Enti territoriali	7.510	5.760.534	9.630	7.469.598	28,2	29,7
Comuni	5.165	2.274.454	6.485	3.205.903	25,6	41,0
Comunità montane e Unioni dei Comuni	130	33.417	188	82.932	44,6	148,2
Province	423	398.907	696	599.205	64,5	50,2
Regioni	148	124.468	127	190.565	-14,2	53,2
Gestori reti, infrastrutture e servizi pubblici locali	670	1.339.103	910	1.700.942	35,8	27,0
Sanità pubblica	330	685.956	476	601.399	44,2	-12,3
Altri enti territoriali	644	904.227	748	1.088.649	16,1	20,4
Enti di Previdenza	40	17.979	88	48.651	120	170,6
Gestori reti, infrastrutture e servizi pubblici nazionali	488	2.812.305	549	5.131.364	12,5	82,5
Anas	157	352.337	127	170.256	-19,1	-51,7
Società miste Anas	5	10.925	4	23.340	-20	113,6
Concessionari gestori rete autostrade	149	296.276	120	1.189.662	-19,5	301,5
Ferrovie	148	2.077.699	230	3.371.398	55,4	62,3
Altri gestori	29	75.066	88	376.707	134,5	401,8
Altri enti	14	15.258	22	14.460	57,1	-5,2
TOTALE MERCATI OPERE PUBBLICHE	8.395	8.783.678	10.697	13.696.695	27,4	55,9





Si è chiusa la scorsa settimana la manifestazione organizzata dai consulenti del lavoro

Il festival della partecipazione

Al MiCo 270 ospiti divisi in 80 eventi per l'edizione 2018

on 270 ospiti, 80 eventi in contemporanea in ben 9 aule, 8 dirette televisive e 160 giornalisti accreditati il Festival del lavoro 2018 si conferma un evento di grandissimo successo in termini di partecipazione e contenuti. La tre giorni, orga-nizzata dal 28 al 30 giugno al MiCo - Milano congressi - dal Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro e dalla Fondazione studi, ha visto politici, professionisti, esperti di diritto del lavoro, giornalisti, sindacalisti, economisti, imprenditori e cittadini confrontarsi sul futuro del paese e del mercato del lavoro. I numerosi dibattiti organizzati al MiCo hanno permesso di sollecitare le riflessioni del nuovo esecutivo su alcune priorità del paese. «Abbiamo scelto Milano per l'edizione 2018 del festival, perché è l'area metropolitana che meglio coniuga l'evoluzione del lavoro e lo sviluppo del territorio», ha dichiarato a margine del festival la presidente del Consiglio nazionale dell'ordine, Marina Calderone. «Al festival abbiamo portato le nostre sollecitazioni, il nostro contributo in termini di idee e proposte sui fenomeni che più caratterizzano il mercato del lavoro, per riportare il paese sulla strada della crescita e ridare ai giovani in cerca di occupazione la speranza di vedere valorizzate le loro competenze e professionalità», ha commentato. Peculiarità della manifestazione le numerose iniziative che si sono svolte in contemporanea negli spazi del MiCo, tutte caratterizzate da un comune denominatore: i «dialoghi sul futuro». Al centro dei dibattiti nove parole chiave:

occupazione, scuola, lavoretti, University Vincenzo Scotti; pensioni, innovazione, welfare, talento, competitività, crescita. A salire sul aplco della tre giorni tantissimi ospiti tra i quali: il presidente del Comitato economico e sociale europeo, Luca Jahier; il sindaco di Milano, Giuseppe Sala; il direttore del Corriere della Sera, Luciano Fontana, per la presentazione del libro Un Paese senza leader; il senatore Maurizio Gasparri: il giornalista Alan Friedman autore di Dieci cose da sapere sull'economia italiana prima che sia troppo tardi; l'onorevole Maria Stella Gelmini; l'Ad di Foodora, Gianluca Cocco; il presidente dell'Inps Tito Boeri; il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy; l'economista Giuliano Cazzola. E, ancora, il presidente dell'Aspen Institute Italia Giulio Tremonti; il presidente del Cnel Tiziano Treu: gli onorevoli Simone Baldelli e Giorgia Meloni; il sottosegretario al lavoro Claudio Durigon; il presidente della Link Campus



Marina Calderone

l'economista Carlo Cottarelli per la presentazione del libro I sette capitali dell'economia italiana; il sottosegretario alle infrastrutture e trasporti Armando Siri. Molto seguite soprattutto le interviste in diretta e sui social network al vicepremier e ministro dell'interno, Matteo Salvini, intervenuto il 29 giugno, e al vicepremier e ministro del lavoro, Luigi Di Maio, che il 30 giugno ha chiuso la manifestazione per un totale di oltre 800 mila visualizzazioni. Grande successo anche per i dibattiti all'interno dell'«Aula del diritto», che hanno visto approfondire le tematiche giuslavoristiche di più stretta attualità assieme ad accademici ed esperti della Fondazione studi consulenti del lavoro, così come per gli eventi dell'«Isola della previdenza» e dell'«Isola delle politiche attive». Proprio in quest'ultima location è stata siglata la convenzione tra l'Anpal, l'agenzia nazionale delle politiche attive del lavoro, e la Fondazione consulenti per il lavoro con l'obiettivo di rafforzare il rapporto tra scuola e mondo del lavoro. Con il protocollo d'intesa le parti si sono impegnate a contribuire al raccordo e al confronto fra la domanda di lavoro e il sistema di istruzione e formazione, con l'obiettivo di promuovere l'occupazione dei giovani attraverso la diffusione, all'interno dei loro circuiti, di percorsi di transizione e di alternanza scuola-lavoro che siano adeguati ai cambiamenti in atto e consentano di acquisire competenze spendibili nel mercato del lavoro. Restando in tema di orientamento al lavoro. tra le novità di quest'anno gli «Open day» del lavoro, organizzati in partnership con la startup Eggup. Grazie ad un software innovativo che facilita l'incontro fra domanda e offerta di talenti, i ragazzi presenti al festival hanno potuto fare un test gratuito delle loro competenze attraverso il quale, con poche e semplici domande, conoscere capacità e attitudini personali. La valutazione ha poi consentito l'elaborazione di un profilo professionale da inserire nel curriculum vitae. Per rivivere la manifestazione, scaricare i comunicati stampa e le indagini dell'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro presentate al MiCo, sfogliare la galleria fotografica, rivedere le interviste agli ospiti e avere maggiori informazioni su tutti i servizi offerti e le convenzioni stipulate a Milano basta accedere al sito www.festivaldellayoro.it.



I numeri del festival

Oltre 800 mila visualizzazioni delle dirette sui social

173.162 accessi al sito www.festivaldellavoro.it

390 post sulla pagina Facebook Festival del lavoro

270 ospiti

160 giornalisti accreditati

180 tweet sulla pagina Twitter Festival del lavoro

80 eventi in contemporanea

25 testate televisive e radiofoniche accreditate

9 aule di dibattito

8 dirette televisive

4 dirette sui social network

Data 10-07-2018

Pagina 19

Foglio 1

Concorrenza

L'Antitrust: no all'esclusiva tra i tassisti e i radiotaxi

top ai vincoli di esclusiva che legano i tassisti a sei imprese di radiotaxi di Roma e Milano e 120 giorni di tempo per trovare e soluzioni. È, in sintesi, il contenuto della delibera dell'Antitrust che va nella direzione di liberalizzare il settore. Era stata MyTaxi, che opera tramite App, a segnalare al garante l'esistenza di clausole in base alle quali i tassisti di sei cooperative (a Roma il 3570, Pronto Taxi 6645 e Samarcanda; a Milano Taxiblu, Yellow Taxi e Autoradiotassi) non possono rispondere ad altre chiamate, ma devono destinare tutta la propria capacità operativa, nelle corse per turno, ad un singolo radiotaxi. Ora per l'Antitrust queste clausole «costituiscono reti di intese verticali restrittive della concorrenza» e «sono idonee a determinare un consistente e duraturo effetto di chiusura del mercato della raccolta e smistamento della domanda del servizio taxi a Roma e Milano, ostacolando l'accesso a nuovi operatori che adottano un diverso e innovativo modello di business». Alcune cooperative hanno annunciato che ricorreranno al Tar.



Data 10-07-2018

Pagina 26

Foglio 1

La Lente

di Corinna De Cesare

L'Antitrust vieta a Roma e Milano le esclusive per i radiotaxi

immagine di Roma è sempre stata contrapposta a quella di Milano (e non solo per questioni politiche). Eppure in tema di taxi, forse le due città non sono poi così diverse. Almeno così sembra leggendo il testo che ieri l'Antitrust ha pubblicato online mettendo sotto accusa le clausole di esclusiva contenute negli atti che disciplinano i rapporti tra i principali operatori di radiotaxi attivi a Roma e Milano. Clausole che secondo l'Agcm costituiscono «reti di intese verticali restrittive della concorrenza». E che quindi devono cessare. È quello che ha stabilito l'Antitrust dopo una segnalazione di Mytaxi, società del gruppo automobilistico tedesco Daimler che dal 2009 incrocia con un'app i tassisti disponibili con le richieste di corse dei clienti. Secondo Mytaxi alcuni consorzi e cooperative di tassisti tra Roma e Milano ostacolavano la raccolta di ulteriori richieste di corse rispetto al classico radiotaxi con vere e proprie intese. Ieri è intervenuta l'Agem: le sei società (Radiotaxi 3570, Pronto Taxi 6645, Samarcanda, Taxiblu Consorzio Radiotaxi, Yellow Tax Multiservice e Autoradiotassì) avranno ora 120 giorni di tempo per adeguarsi. La notizia è stata bene accolta dalle associazioni dei consumatori. Meno dalle cooperative oggetto del provvedimento, alcune delle quali hanno già annunciato ricorso al Tar.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La via breve dell'arbitrato

Micaela Cappellini

ndici anni ci sono voluti.in Marocco, per arrivare a una sentenza definitiva. Dal giudizio di primo grado del 2007, abbiamo dovuto aspettare fino a quest'anno per avere una pronuncia della Cassazione. Se avessimo potuto imboccare la via dell'arbitrato internazionale, non ci avremmo messo più di due anni». Gli avvocati Patrizio Coppola e Simone Arena lavorano da diversi anni nell'ufficio legale (settore estero) della Pizzarotti, che da Parma costruisce grandi opere pubbliche einfrastrutturali in una quindicina di Paesi sparsi perilmondo, perungiro d'affari complessivo di oltre un miliardo di euro. Per la Pizzarotti, le controversie con i committenti non sono certo una rarità: succede, quando il progetto iniziale viene modificato e i costi lievitano. Ma nel caso del Marocco è stata dura: «La via dei tribunali locali è stata obbligata. non avevamo scelta - raccontano la nostra richiesta iniziale eradi 43 milioni e dopo tutto questo tempo siamo riusciti a portarne a casa solo 6,5».

L'arbitrato internazionale è un metodo di composizione delle controversie - per esempio, tradue aziende di due Paesi diversi che hanno firmato un contratto - incui la decisione è rimessa, mediante accordo tra le parti, a un soggetto terzo, ma la cui pronuncia ha lo stesso valore di una sentenza di un giudice. Secondo l'ultimo studio della Queen Mary University of London, gli organismi terzi più gettonati tra le imprese che scelgono la via dell'arbitrato sono, nell'ordine, l'International Chamber of Commerce di Parigi, la London Court of Inter-

national Arbitration e, a seguire, le sedi di Singapore e Hong Kong. Ma secondo il rapporto pubblicato la scorsa settimana dalla Camera arbitrale della Camera di Commercio di Milano. questa pratica è in aumento anche nelle sedi più piccole: a Milano, per esempio gli arbitrati internazionali sono passati in un anno da 12% al 19% del totale. Il vantaggio rispetto alla giustizia normale? Quello di ridurre i tempi della decisione, appunto, ma anche la specializzazione tecnica dell'arbitro rispetto alla preparazione generica del giudice. «L'arbitrato internazionale è più diffuso nei settori delle costruzioni, dell'energia, della distribuzione e nel caso delle operazioni di M&A», spiega l'avvocato Luca Radicati di Brozolo, che è professore alla Cattolica di Milano e partner dello studio milanese Arblit, specializzato nell'arbitrato internazionale. «Le sue caratteristiche lo rendono particolarmente indicato anche per la tutela della proprietà intellettuale e per i settori bancario, finanziario e assicurativo».

L'arbitrato è vantaggioso quando la controversia può richiedere l'intervento delle corti di più Stati, con tutti i conflitti di giurisdizione che ne possono derivare. Soprattutto, è la natura pressoché definitiva della decisione che rende vantaggioso l'istituto. «Il lodo arbitrale è soggetto a un numero molto limitato di mezzi di impugnazione e, quindi, le controversie deferite ad arbitri si risolvono spesso in un unico grado di giudizio», ricorda Massimo Benedettelli, dello studio Arblit, che è appena stato nominato membro della Court of Arbitration dell'International Chamber of Commerce di Parigi.

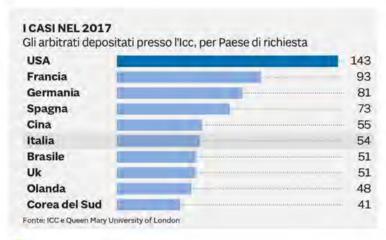
Tutto questo ha un costo sostenibile anche per una Pmi? Sì, secondo l'avvocato Michele Sabatini: «Sempre più regolamenti arbitrali prevedono accorgimenti utili a contenere i costi dell'arbitrato: la nomina di un arbitro unico al posto del classico collegio di tre membri, per esempio, oppure la previsione del "fast-track arbitration", una procedura con un calendario processuale più breve. Oppure, si può stabilire che non vi sia alcun udienza, neanche per l'assunzione di prove, e che l'istruttoria si esaurisca con il solo scambio documentale».

Francia, Inghilterra e Svizzera sono tutti Paesi dove l'arbitrato internazionale è parecchio diffuso, ma anche in Italia sta crescendo, così come cresce tra leeconomie emergenti, Brasile e India in testa. Tanto che Singapore e Hong Kong si stanno affermando come nuove piazze alternative: puntano a divenire l'hub per le controversie che nasceranno lungo la Nuova Via della Seta.









GLI ANNI
NECESSARI
Con l'arbitrato
internazionale le
controversie
relative a
contratti o a
investimenti si
risolvono sempre
al massimo nel
giro di un paio
d'anni

I nodi da sciogliere

Il rischio delle tariffe gonfiate e degli arbitri scelti da un algoritmo

Marina Castellaneta

vitare i tempi lunghi dei processi interni, assicurare una soluzione rapida delle liti transnazionali e impedire contrasti tra sentenze pronunciate da tribunali di più Stati. Uno strumento funzionale, quello dell'arbitrato internazionale. Che però non è fatto di sole luci: a cicli ricorrenti, l'arbitrato commerciale internazionale e quello in materia di investimenti finiscono sotto i riflettori e appaiono alcune ombre.

Il dibattito si è riacceso in occasione della sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea del 6 marzo 2018 (C-284/16, Achmea) e si è propagato sull'intero meccanismo. La stessa sentenza della Corte Ue presenta non poche ombre, è stata oggetto di molte critiche ed è in ogni caso limitata a un accordo arbitrale in materia di investimenti contenuto in un trattato. Per Lussemburgo, però, la disposizione che istituisce il collegio arbitrale vincolando gli investitori è incompatibile con il diritto dell'Unione.

In via generale, lo strumento dell'arbitrato internazionale è talvolta preso di mira proprio per la sua caratteristica principale, ossia la scelta degli arbitri chiamati a decidere, con accuse di scarse informazioni sugli arbitri stessi che poi si possono ripercuotere sulla trasparenza del procedimento. Tuttavia, gli organismi di amministrazione degli arbitrati internazionali, come quello dell'International Chamber of Commerce di Parigi con la Corte internazionale di arbitrato operativa dal 1923, si sono muniti di regole stringenti per garantire lo svolgimento del procedimento arbitrale nel pieno rispetto delle regole di equità del processo e della trasparenza. Piuttosto, alle porte c'è un rischio che arriva dalla tecnologia, ossia l'utilizzo di algoritmi nella scelta degli arbitri.

Per quanto riguarda le regole sul conflitto di interessi, già da tempo sono stati messi in campo strumenti idonei ad evitare episodi di questo genere, con checklist e controlli come quelli predisposti, tra gli altri, dall'International Centre for Dispute Resolution dell'American Arbitration Association.

Sotto accusa, invece, rimangono i costi elevati che fanno di questo strumento un mezzo elitario, talvolta di difficile accesso per i piccoli operatori economici. In ogni caso, negli ultimi anni è garantita trasparenza sui costi: la ICC di Parigi, con le nuove regole operative dal 1º marzo 2017, ha pubblicato una tabella relativa ai costi amministrativi e a quelli legati agli arbitri, con importi parametrati al valore della controversia.

In ultimo, ricordiamo le difficoltà di esecuzione (e il costo) dei lodi arbitrali che non sono titoli esecutivi in sé e richiedono, quindi, una procedura di riconoscimento ed esecuzione, certo agevolata dall'ampia partecipazione degli Stati alla Convenzione di New York del 1958.

A RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblicata in G.U. Ue la direttiva che sancisce l'obbligo dell'esame di proporzionalità

Norme professionali? C'è il test

Le nuove regole dovranno rispettare l'interesse generale

DI MICHELE DAMIANI

l test di proporzionalità diventa una realtà in Europa. È stata pubblicata ieri, infatti, nella *Gazzetta* ufficiale dell'Unione europea. la direttiva 2018/958 che introduce l'obbligo, per ogni stato membro, di porre in essere un esame preventivo all'emanazione di ogni nuova disposizione sulle libere professioni. L'obiettivo è quello di prevedere «lo svolgimento di valutazioni della proporzionalità prima dell'introduzione di nuove disposizioni legislative, regolamentari e amministrative che limitino l'accesso alle professioni regolamentate».

«I provvedimenti nazionali che possono ostacolare o scoraggiare l'esercizio delle libertà fondamentali garantite dal Tfue (Trattato sul funzionamento dell'Unione europea) dovrebbero soddisfare quattro condizioni: applicarsi in modo non discriminatorio, essere giustificati da motivi di interesse generale, essere idonei a garantire il conseguimento dello scopo perseguito e non andare oltre quanto necessario per il raggiungimento di tale obiettivo». Comunque, rimane «competenza di uno stato membro decidere se e come regolamentare una professione nel rispetto dei principi di non discriminazione e di proporzionalità».

Sul primo versante, sarà compito dello Stato membro controllare che le nuove norme non siano «direttamente o indirettamente discriminatorie sulla base della nazionalità o della residenza» del soggetto in questione. Il secondo aspetto è quello su cui ruota tutta la direttiva, visto che la non discriminazione per Stato rappresenta un elemento cardine della regolamentazione europea e non una novità introdotta dal provvedimento pubblicato ieri. L'articolo 6 stabilisce che le disposizioni che limitano l'accesso alle professioni regolamentate debbano essere proporzionate e «giustificate da motivi di interesse generale».

I motivi principali sono tre: ordine pubblico, sicurezza pubblica e sanità pubblica. A questi, la direttiva ne aggiunge altri, che vanno dalla tutela dei consumatori al mantenimento dell'equilibrio finanziario, dalla tutela dell'ambiente alla sicurezza dei trasporti e degli animali. In ogni caso «motivi di natura meramente economica o ragioni puramente amministrative non costituiscono motivi imperativi di interesse generale» e, quindi, non

basterebbero a giustificare un intervento normativo.

Per rispettare la proporzionalità, prima dell'emanazione di nuove regole ogni Stato dovrà: prendere in considerazione i rischi per consumatori, professionisti e terzi; capire se le norme vigenti non siano sufficienti a raggiungere gli scopi previsti; garantire la libertà di circolazione delle persone e dei servizi; valutare la possibilità di ricorrere ad altri mezzi, magari meno restrittivi. Sarà importante anche garantire che le nuove norme non creino delle disparità in combinazione con



La sede del Parlamento europeo

altre disposizioni già presenti nell'ordinamento nazionale. Comunque, in linea generale, viene stabilito che «i tribunali nazionali dovrebbero essere in grado di valutare la proporzionalità dei requisiti di accesso alla professione che rientrano nell'ambito di applicazione della direttiva».

Un altro aspetto trattato dalla disposizione è quello legato all'informazione. Vengono disciplinati una serie di obblighi in capo ai singoli stati. Prima di ogni intervento normativo, infatti, «gli stati membri mettono a disposizione in-

formazioni ai cittadini, ai destinatari di servizi e altri portatori di interesse». Gli stati dovranno inoltre coinvolgere tutte le parti interessate e dargli la possibilità di esprimere la loro opinione. Deve essere lasciata la possibilità di ricorrere ai portatori di interesse. Per permettere una reale conformità delle norme a livello comunitario, ogni singolo paese dovrà «adottare misure neces-

sarie ad incoraggiare lo scambio di informazioni tra stati membri», scambio che dovrà essere facilitato dalla Commissione. Gli stati dovranno comunicare all'organo comunitario quali saranno le autorità pubbliche incaricate di trasmettere o ricevere informazioni. La direttiva dovrà essere recepita entro il 30 luglio 2020. Entro il 18 gennaio 2024, e successivamente ogni cinque anni, la Commissione presenterà una relazione al Parlamento e al Consiglio sull'applicazione e sui risultati della nuova regolamentazione.



ARCHITETTI

Un argine al consumo del suolo

DI MICHELE DAMIANI

Adottare un programma nazionale di rigenerazione urbana da considerare come «l'alternativa virtuosa alle espansioni incontrollate e all'ulteriore consumo del suolo». Questa una delle principali proposte del Manifesto presentato dal Consiglio nazionale degli architetti, presentato durante l'ultimo giorno del congresso nazionale della categoria andato in scena dal 5 al 7 luglio a Roma. «Oggi nel no-stro paese, alla luce delle trasformazioni ambientali e sociali in atto, è necessaria la definizione di una legge per l'architettura, considerando architettura e paesaggio come un bene comune, espressione della cultura italiana», si legge nel manifesto della categoria. «L'art. 9 della Costituzione italiana (la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio artistico della Nazione e promuove la cultura e la ricerca) legittima l'introduzione di una normativa sulla valorizzazione dell'architettura, per il suo innegabile e imprescindibile interesse pubblico».



Proposta simile di Garavaglia (Mef) e ministro del lavoro

Regime forfettario, soglie minime da alzare

DI MICHELE DAMIANI

lzare le soglie del regime forfettario per ampliare la platea di riferimento. Sembra ormai preso l'indirizzo del governo sull'aumento dei limiti per le partite Iva con redditi minori. Prima Massimo Garavaglia (sottosegretario al Mef) ha presentato la proposta della Lega in un question time in commissione finanze alla Camera la scorsa settimana: l'idea è quella di portare l'attuale limite di 30 mila euro a quota 100 mila a partire dal 1º gennaio 2019, con l'intervento previsto in legge di Bilancio. Poi è stata la volta del ministro del lavoro Di Maio che, intervistato da Sky domenica scorsa, ha illustrato una proposta simile: l'innalzamento del

limite che però, per il ministro, dovrebbe essere portato fino a 80 mila euro.

In entrambe le versioni sono previste aliquote al 5% per i professionisti in fase di startup (quindi le nuove partite Iva) e al 15% per coloro che sono lavoratori autono-

mi già da più di cinque anni.

Anche per il leader 5 Stelle l'intervento dovrebbe essere presentato con la legge di Bilancio. A provare ad accelerare i tempi ci ha provato la vicepresidente Mara Carfagna (Forza Italia) che ha proposto di innalzare il limite fino a 50 mila euro con un emendamento al decreto Dignità, che dovrebbe essere discusso nelle prossime settimane, senza dover aspettare la legge di Bilancio.

© Riproduzione riservata—



Di Maio: sul futuro Ilva servono più garanzie

VERTICE SU TARANTO

Affondo del ministro: ArcelorMittal presenti proposte migliorative

Sull'Ilva Di Maio sfida ArcelorMittal. Il colosso siderurgico interessato al sito di Taranto ha presentato «novità migliorative» al piano ambientale dell'Ilva ma non si tratta di proposte «entusiasmanti», mentre sul piano occupazionale «siamo fermi al palo». Lo sostiene il ministro dello Sviluppo economico dopo aver incontrato, ieri al Mise, i vertici della società che dovrebbe rilevare l'azienda siderurgica italiana. Secondo Di Maio quindi, le proposte del gruppo indiano restano non soddisfacenti. Il governo chiede nuove proposte: «Servono garanzie certe da parte dell'azienda per l'occupazione, ci aspettiamo proposte migliorative, fortemente migliorative» ribadisce Di Maio. «Ci sarà un confronto tecnico serrato: noi siamo molto esigenti» aggiunge il ministro.

Fotina e Palmiotti - a pagina 6





Di Maio in pressing: «Sull'Ilva proposta da migliorare»

Futuro in bilico. Per il ministro ancora inadeguati i progressi sull'ambiente di ArcelorMittal, sul lavoro siamo all'anno zero

Carmine Fotina Domenico Palmiotti

ROMA

ArcelorMittal deve fare di più. Il doppio incontro tra il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, i sindacati e l'azienda che guida la cordata Am Investco conferma l'intenzione del governo di ottenere per Ilva impegni aggiuntivi sul fronte ambientale (si veda Il Sole 24 Ore del 20 giugno) e occupazionale. Ma sembra soprattutto un'azione di moral suasion al momento, con contorni ancora poco delineati. Così l'incertezza sul futuro dello stabilimento siderurgico resta molto alta mentre i costi di funzionamento, con la gestione commissariale prorogata fino a metà settembre, continuano a correre pericolosamente.

L'Esecutivo prende di fatto ulteriore tempo, lasciando intendere comunque - pur senza dichiararlo ufficialmente - che non si abbandonerà la via dell'acciaio: «Sto chiedendo una proposta di miglioramento ad ArcelorMittal non certo alla Walt Disney» risponde risentito il ministro durante l'incontro con i sindacati a chi lo incalzava sull'argomento.

Poi il ministro usa toni molto netti con la stampa, senza però spiegare che cosa intenda fare il Governo se i miglioramenti non ci saranno. «I piani ambientali e occupazionali presentati da ArcelorMittal non sono soddisfacenti. Ci aspettiamo proposte migliorative, fortemente migliorative». Sotto l'aspetto ambientale, aggiunge, «ci sono novità, ma non entusiasmanti, sull'occupazione è tutto da vedere. Uno dei presupposti per far ripartire la trattativa è un passo in più sul piano occupazionale, che invece in questo momento resta fermo al palo, dal punto di vista delle garanzie».

L'obiettivo sarebbe chiudere il dossier entro luglio, senza scivolare verso la scadenza della gestione commissariale fissata a metà settembre. Il punto però è capire che cosa intenda ora rispondere la proprietà indiana che ieri, contattata, ha preferito non commentare. L'impressione, da quanto filtra, è di una certa freddezza tra le parti. Dal punto di vista tecnico, c'è una gara regolarmente bandita con un aggiudicatario e un contratto, con relative penali in caso di un clamoroso passo indietro del governo.

Nell'incontro di ieri ArcelorMittal non avrebbe presentato nuovi impegni occupazionali, confermando il piano di 10.100 assunti al subentro e altri 400 da assumere a fine piano industriale, nel 2023. Quanto all'ambiente, sarebbero stati fatti alcuni passi avanti sull'attenzione da riservare al tema del rischio sanitario. C'è la conferma degli impegni sulla ricerca e si anticipano alcune scadenze: 18 mesi in meno per il completamento degli interventi sui parchi minerali, 13 mesi in meno per la copertura dei parchi di carbone, 6 mesi di anticipo sulla depolverazione dell'impianto di agglomerazione, 30 mesi in meno sull'intervento per la loppa d'altoforno. Nessuna garanzia invece sul tema dell'amianto. Per Di Maio, nel complesso, sarebbero progressi ancora insufficienti.

I sindacati intanto si esprimono con toni diversi. Il segretario generale della Fim Cisl, Marco Bentivogli, incalza il governo ricordando che nel frattempo i fornitori stanno licenziando: «Siamo sicuramente favorevoli che sul piano ambientale si faccia di più e che sul piano occupazionale ci siano più garanzie rispetto a quelle date finora, ma il tempo è scaduto e per questo è fondamentale che il ministro comprenda che non guardiamo al colore di qualsiasi governo, però è decisivo che si arrivi al più presto a delle soluzioni».

Francesca Re David, segretario generale della Fiom, sottolineando comunque la necessità di fare presto, osserva che «se il ministro dice che l'azienda deve cambiare posizione sulla questione dell'occupazione e sulla questione del piano ambientale per dare risposte, noi siamo d'accordo». La Uilm, con il segretario generale Rocco Palombella, mostra una certa delusione: «Noi ci aspettavamo qualche percorso, qualche idea. Però pensiamo che qualcosa il ministro l'ha detta. La prima è che lui non sta lavorando per chiudere gli stabilimenti, sta lavorando per trovare delle soluzioni».

O@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trovolavoro

Lavorare all'estero? Il sì di 3 giovani su 4

Tre giovani under 30 su quattro lascerebbero l'Italia per cercare un lavoro all'estero. E tra le principali ragioni che li spingono fuori dal nostro Paese ci sono migliori opportunità di carriera, l'allargamento degli orizzonti personali, l'arricchimento del curriculum, la conoscenza di una cultura diversa e il miglioramento degli standard di vita. E' quanto emerge dal report «Decoding Global Talent 2018» di Boston Consulting Group, un'indagine su dipendenti e persone in cerca di lavoro realizzata intervistandone 360 mila in 197 Paesi. Requisiti essenziali sono invece un buon equilibrio vitalavoro, un valido rapporto con i superiori, formazione e training e una relazione serena con i colleghi. Si può evincere dunque che lo stipendio non sia una priorità per gli italiani. Mentre a livello globale su tutte le

Mentre a livello globale su tutte le fasce di età si riscontra, rispetto alla precedente edizione dello studio del

2014, che la propensione globale a muoversi è diminuita dal 64% al 57%. Questo perché si sono irrigidite le regolamentazioni nelle principali destinazioni, Regno Unito e Stati Uniti, ed è migliorata l'economia in Paesi i cui cittadini si muovevano precedentemente molto di più come quelli dell'Europa centrale e dell'Est. Inoltre i lavoratori hanno meno bisogno di muoversi anche grazie alla maggiore di-sponibilità di tecnologie che permettono ormai di connettersi da ogni angolo più remoto del mondo. Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Canada, Brasile e India si muovono comunque controcorrente registrando un incremento della mobilità (in uscita) del 10%.

C'è una distinzione per quanto riguarda le categorie che sono più o meno propense a muoversi: le donne lo sono meno (il 53% contro il 61% degli uomini) e il 67% dei talenti digitali risulta essere il più propenso a cambiare nazione. Quanto alle fasce d'età, il 61% dei ventenni è disposto a partire rispetto al 44% degli ultra-sessantenni; e alcune regioni (come l'Africa) sono molto più mobili della media.

Cambia rispetto all'indagine del 2014 la classifica dei Paesi più gettonati per cercare un'occupazione: Stati Uniti ancora in testa e la Germania toglie il secondo posto alla Gran Bretagna (che passa al quinto posto probabilmente a causa della Brexit). In terza e quarta posizione il Canada e l'Australia. La Svizzera scende dal quinto all'ottavo posto a causa dell'inasprimento sulle quote d'immigrazione. Per quanto riguarda le città Londra continua a guidare il ranking, seguita da New York e Berlino. Abu Dhabi e Dubai diventano più attraenti e Hong Kong entra nella top 30.

L'Italia rimane nella top ten dei Paesi preferiti dagli stranieri per il lavoro, nel dettaglio è la nona destinazione per i più istruiti e l'ottava per le donne. Per gli italiani, in linea con il trend globale, la propensione ad andare all'estero per lavorare è scesa dal 59% nel 2014 al 55% nel 2018(a parte il 75% degli under 30). Se le preferenze del mondo occidentale sono poi più concentrate sulle relazioni e sull'equilibrio, il mondo in via di sviluppo è più attento all'apprendimento e alla carriera, alcune regioni danno priorità alla retribuzione (come Russia e Ucraina), mentre diversi paesi asiatici cercano la sicurezza del posto di lavoro (come l'Indonesia).

Ma quali sono le raccomandazioni per trattenere i talenti nel nostro Paese? Innanzitutto bisogna concentrarsi sulla continua riqualificazione e sull'employer branding. I lavoratori devono comunque dimostrarsi flessibili e disposti a cambiare ruoli(il 70% è pronto a riqualificarsi anche attraverso corsi online e metodi di autoapprendimento).

Irene Consigliere

Ma su tutte le fasce d'età dal 2014 la propensione globale a muoversi è diminuita dal 64% al 57%





Il partner Matteo Radice «Servono nuovi stimoli di crescita Sì alla riqualificazione continua»



Matteo Radice, partner e managing director di Bcg



Molto alta è la quota dei professionisti digitali propensi a «fare le valigie»

Come si spiegano dati apparentemente contradditori: da una parte il 75% degli under 30 italiani è disposto a lasciare il Paese per andare a lavorare all'estero e dall'altra invece l'Italia resta nella top ten delle nazioni più appetibili per cercare un'occupazione per gli stranieri e c'è meno propensione rispetto al 2014 a uscire dai confini: la volontà di spostamento è passata dal 64% al 57%? Secondo Matteo Radice, partner e managing director di BCG e responsabile della practice People si tratta due facce della stessa medaglia. «In Italia infatti il dato è calato meno: dal 59% al 55% e poi bisogna anche analizzarlo nel dettaglio basandoci sulla gender diversity, per esempio i single sono più disposti a partire a differenza delle famiglie e delle donne e molto alta è la percentuale dei professionisti del digitale propensa a "fare le valige"», precisa l'esperto che evidenzia poi che l'arrivo delle nuove tecnologie, dell'intelligenza artificiale e del "cloud" certo ha rivoluzionato e globalizzato il mondo del lavoro. Motivi per cui in alcune nazioni e circostanze e per alcuni professionisti non c'è sempre l'esigenza di muoversi.

Ma come combattere invece la cosiddetta "fuga dei cervelli"? «Dobbiamo innanzitutto pensare a fornire sempre nuovi stimoli di crescita e a fare una strategia di "reskilling" continuo del personale perché il mondo delle professioni è in continuo cambiamento e quindi è fondamentale far fronte al domani" prosegue Radice. Oltre a ciò bisogna anche tener conto del fatto che anche la ricerca, lo screening e il bacino dei curricula sono diventati sempre più globali.

Infine un altro dato saliente per il partner di Bcg è il cambio di posizione in classifica del Regno Unito, passato dal secondo gradino al quinto e surclassato proprio per la Brexit dalla Germania. Anche se Londra resta in testa nella classifica delle città.

I. Co.

Irene Chiolo, biologa a Los Angeles «Così ho aperto il mio laboratorio Io in fuga? No, è stata una scelta»



La ricercatrice Irene Chiolo, biologa molecolare, vive a Los Angeles

«Il nostro DNA è continuamente "bombardato" da agenti fisici e chimici che ne danneggiano la struttura, alterando l'informazione genetica. Per fortuna le nostre cellule hanno a disposizione sofisticati meccanismi molecolari che riparano i danni al DNA, e mutazioni in questi
meccanismi sono una delle cause principali
della formazione dei tumori» afferma Irene
Chiolo, biologa molecolare che nel suo laboratorio di Los Angeles si occupa di studiare i meccanismi di riparo del DNA.

Dopo aver completato gli studi di dottorato presso l'Università degli Studi di Milano Irene lascia l'Italia e si trasferisce in California, a Berkley per proseguire con la ricerca scientifica. «Nel 2013 – dice la ricercatrice — decido di aprire il mio laboratorio di ricerca a Los Angeles, nel Dipartimento di Molecular and Computational Biology presso la University of Southern California, dove gestisco il gruppo di ricerca e insegno anche biologia molecolare come professore universitario». Irene studia come il DNA viene riparato nell'eterocromatina, una grossa porzione del genoma che contiene soprattutto sequenze di DNA ripetute. Non si definisce un cervello in fuga perché si è trasferita a Los Angeles di sua spontanea volontà per ragioni professionali ma anche per seguire il suo cuore. «Mio marito è americano — spiega Irene — ci siamo conosciuti durante il mio dottorato a Berkeley. Quindi rimanere in America ci ha permesso anche di rimanere vicino alla sua famiglia e di supportare anche la sua crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fausto Panizzolo, ingegnere, tornato in Italia «Ho spostato dagli Usa a Padova le attività di ricerca e sviluppo»



Lo startupper Fausto Panizzolo, 36 anni, ideatore di una tuta sanitaria hitech

Fausto Panizzolo — il ricercatore italiano che ad Harvard aveva lanciato con successo il progetto di un esoscheletro per la riabilitazione motoria, altamente tecnologico ma indossabile come una tuta leggera — è rientrato in Italia da circa un anno. Una scelta la cui genesi merita un'analisi: cosa spinge un brillante ingegnere a mollare, si fa per dire, una promettente carriera nel miglior ateneo americano per rientrare nella Penisola?

Panizzolo, che oggi ha 36 anni, ha spostato la sua attività di ricerca e sviluppo in bio-meccanica e analisi del movimento dagli Stati Uniti a Padova. La stessa città da dove era partito circa 7 anni prima appena laureato in ingegneria biomedica alla volta di laboratori internazionali. Prima in Canada e in Australia e poi ad

Harvard con l'obiettivo di continuare a studiare il movimento e sviluppare nuove soluzioni tecnologiche per chi ha difficoltà a camminare. Tutti si aspettavano che la carriera l'avrebbe continuata fuori. E invece, no. La scorsa estate rientra a casa e insedia nella vecchia città veneta la parte di ricerca e sviluppo della start-up Moveo Walks. «La società è statunitense ma il cuore è italianissimo - spiega mio socio cofondatore che è ancora all'estero è italiano ma soprattutto il cuore della ricerca e dello sviluppo di questo progetto è qui a Padova. Abbiamo una sede nell'incubatore M31 e ci siamo dati da fare: con i primi finanziamenti arrivati abbiamo assunto 4 persone e costruito una tuta hitech che sta dando risultati».

E RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Cespi Polisiani, brand manager a Parigi «Qui ti danno responsabilità, anche se sei giovane e inesperto»



La manager Chiara Cespi Polisiani, 27 anni, vive a Parigi ed è una brand manager

«In Francia ti danno responsabilità, anche se sei giovane e senza esperienza», dice Chiara Cespi Polisiani. Lei l'ha provato in prima persona. E' giovane, ha 27 anni ed è brand manager in un ecommerce del bricolage parigino. Un ruolo di responsabilità super appagante. E sono autonoma, pago l'affitto e metto anche dei soldi da parte», racconta orgogliosa.

Lavora a Parigi, come desiderava da sempre. "Uscita dal liceo non sapevo cosa fare della mia vita, ma su un punto avevo le idee ben chiara: volevo fare un'esperienza, almeno di un periodo, a Parig», spiega. Così, dopo la laurea (in economia a Roma), ha puntato direttamente alla Francia. E sulle startup. «Perché sono flessibili a livello di compiti che ti assegnano. E io volevo imparare cose diverse».

Era estate, luglio 2015, si era appena laureata, non aveva un lavoro e ha cominciato subito a mandare qualche curriculum. Ma all'inizio non ha avuto esiti positivi. «Anche ManoMano, la mia attuale azienda, non mi ha risposto». Cos'ha fatto? Ha preso un interrail ed è partita per un lungo giro in Europa. Ultima tappa Parigi, da una sua carissima amica. E da lì, su consiglio dell'amica, ha provato a rimandare il cv a ManoMano. Con una semplice aggiunta: «Sono a Parigi, sono disponibile per un incontro». Risultato: l'hanno chiamata, subito. Il tempo salutare gli amici di Monterotondo, la sua città, e i genitori (è figlia unica e anche per loro è stato un bell'impatto), di fare le valigie ed è ripartita.

ID RIPRODUZIONE RISERVATA

Margherita D'Ascanio, giurista in Malesia «Giro il mondo con la Croce Rossa I diritti umani al centro del lavoro»



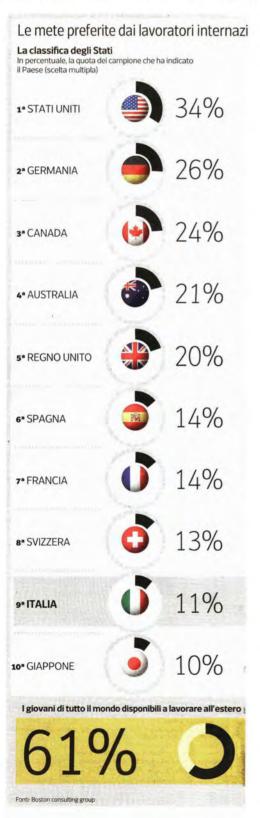
L'expat Margherita D'Ascanio, oggi in Malesia, dove lavora per la Croce Rossa

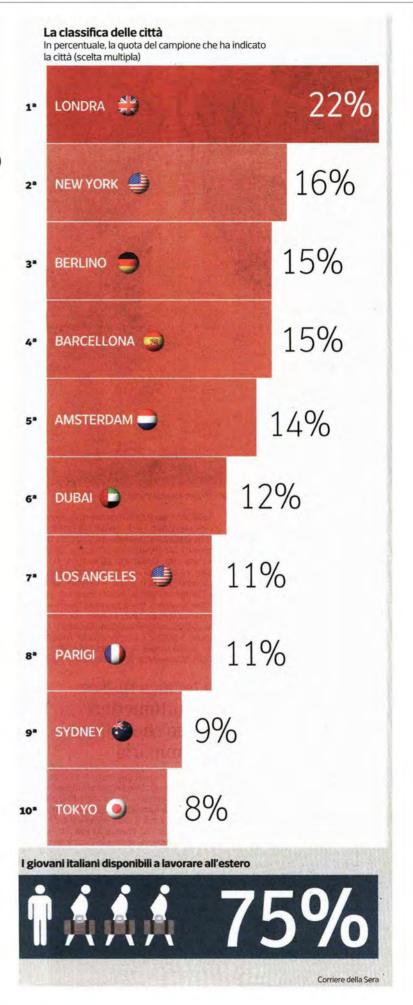
La sua vita è una costellazione illuminata da incontri e una mappa puntellata di bandierine. Margherita D'Ascanio oggi lavora in Malesia per il Comitato internazionale della Croce Rossa. Non è semplicemente un'expat. È una giovane all'inseguimento di un'intuizione. La compagna del suo viaggio nel mondo è la curiosità. Nata a Milano, cresciuta a Parigi, ha vissuto e lavorato in Cina, a Torino, Sanremo, Ginevra e ora in Malesia. Un cammino senza soste cominciato nelle aule dell'università «Statale» a Milano, dove studia Giurisprudenza con una passione umanistica per la filosofia. Si specializza in Filosofia del diritto.Nel 2012 Margherita viene selezionata per partecipare a una summer school di due mesi in Cina in materia di diritto commerciale. Lì il primo incontro con un docente che insegna Filosofia del diritto con un'attenzione ai diritti umani. Nella sua estenuante ricerca, fa domanda per uno stage, allora ancora non retribuito, presso un comitato nazionale dell'Onu a Torino sui diritti delle donne. «È stato il primo tassello per costruire il mio cv ed è stato un suggerimento fondamentale per la mia tesi». Durante una tavola rotonda Margherita capisce che la svolta sarebbe entrare all'Accademia di diritto internazionale umanitario a Ginevra per un master di un anno. Applica e viene ammessa. In classe sono 32 di cui otto italiani. Da lì il primo contratto alla Croce Rossa. Ora sta pensando di partire per la Cina o l'Afghanistan. Ma non disdegna l'idea di tornare.

testi a cura di Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo? Migliori opportunità di carriera e orizzonti più ampi Il sondaggio «globale» di Boston consulting group





Economia, chimica e ingegneria Più di 200 offerte per neolaureati

I colloqui di Saras, Saint Gobain, Zucchetti e DoveVivo. I profili ricercati

Volete la garanzia di un posto di lavoro? Iscrivetevi ad ingegneria. O, in seconda battuta, ad economia. Sono le lauree tecnico scientifiche ad assicurare un impiego. E le competenze in ambito digital. Non è certo una novità ma, considerando il basso numero di iscritti a queste facoltà e l'alto numero di giovani disoccupati, ripeterlo giova. Blasonata conferma arriva anche dall'annuale indagine di Gidp/Hrda svolta in collabo-razione con Actl-job farm. Non si tratta di fredde statistiche o proiezioni teoriche. Sono i direttori HR - coloro che assumono per mestiere - a fornire le linee guida. La quasi totalità degli intervistati (95%) afferma di aver inserito stagisti e ben il 78% li ha poi assunti. «Le aziende cercano giovani che possano far la differenza rispetto ai senior», sottolinea Paolo Citterio, presidente nazionale Gidp. «Interessa il titolo di studio ma nei colloqui sono valutate motivazioni e soft skills». Nei pochi casi in cui non sono stati inseriti stagisti, né assunti neolaureati (4%) il motivo va ricercato nel business che richiede profili



già formati. Bocciati invece i laureati in lingue. Il motivo è scontato per gli addetti ai lavori ma non sempre noto agli studenti: nel mondo 4.0 le lingue costituiscono un prerequisito.

Saras, raffinerie sarde, cerca a Milano una ventina di giovani. In particolare profili Itc in ambito architettura dati e nell'area finanziaria e legale. «Il sentiero è prestabilito»

spiega Stefania Torelli, HR business partner. «Proponiamo stage di sei mesi. Poi sono in molti ad entrare». In Sardegna sono apprezzati soprattutto ingegneri chimici e informatici.

Consorzio Casalasco del Pomodoro, 1400 dipendenti e marchi come Pomì e De Rica. cerca tecnologi alimentari a Parma, Cremona e Piacenza. Le selezioni estive inoltre coinvolgono centinaia di generici; e negli stabilimenti occorrono elettricisti, meccanici e conduttori di impianti, persone operative che però occuperanno posizioni strategiche. Saint Gobain, 20 siti produttivi in Italia, seleziona una ventina di neolaureati: ingegneri 4.0, chimici, di processo, di materiali, ma anche economi, profili amministrativi, marketing e vendite. E laureati in materie umanistiche per le Risorse Umane e la Responsabilità sociale d'impresa.

Le vacancy del gruppo Zucchetti, 4000 dipendenti, sono 120. Si ricercano matematici, statistici, economi ma anche giuristi. L'85% degli stagisti, lo scorso anno, è stato confermato. DoveVivo, nato nel 2007, ha registrato una crescita importante. Ad oggi occupa 72 professionisti che dovrebbero presto raddoppiare (architetti, geometri, ingegneri a Roma, Bologna, Torino). Uno staff giovane per un'azienda italiana dal profilo "millennial" entrata nella classifica del Financial Times.

Anna Maria Catano

@ RIPRODUZIONE RISERVATA



Per versare i contributi previdenziali

Periti industriali con nuovi codici

DI ANDREA BONGI

er i periti industriali arriva un restyling dei codici tributo per il versamento dei contributi dovuti all'Ente di previdenza. Con la risoluzione n.52/e di ieri l'Agenzia delle Entrate ha infatti ridenominato le causali contributo da utilizzare nel modello F24 per il versamento dei contributi previdenziali dovuti all'EPPI - Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati. Tale ridenominazione, si legge nella risoluzione in commento, è stata richiesta dallo stesso ente di previdenza e avrà decorrenza a partire dal 18 luglio 2018. Nello specifico, col citato documento di prassi amministrativa, si è proceduto alla soppressione delle seguenti causali contributo: E066, E067, E068 ed E071. La causale contributo E072 è rimasta invece invariata, mentre sono state ridenominate le altre due causali come segue:

- «E069» denominata «EPPI
 - Capitale e/o spese legali - art.
 8, c. 4 e 6, Regolamento per l'attuazione delle attività di

previdenza»;

- «E070» denominata «EPPI - Interessi di mora e sanzioni e/o spese legali - art. 8, c. 5 e 6, Regolamento per l'attuazione delle attività di previdenza». Come accennato, sia le suddette soppressioni che le ridenominazioni delle causali contributo da utilizzare nel modello di pagamento F24, non avranno decorrenza immediata. Fino al 18 luglio prossimo gli iscritti all'EPPI potranno continuare ad utilizzare le vecchie causali contributo per i versamenti da effettuare alla loro cassa di previdenza. Sempre con decorrenza dal 18 luglio 2018, le Entrate hanno previsto la sospensione anche della causale contribuito «EBUC». Tale sospensione è stata disposta dalla risoluzione n.53/e di ieri. Questa causale contributo era stata istituita con la risoluzione n. 100/E del 7 ottobre 2010, ed era utilizzata per il versamento, tramite modello F24, dei contributi per il finanziamento dell'Ente Bilaterale UNCI-Confsal, Questa sospensione della causale contributo, si legge nella risoluzione n.53/e di ieri, deriva dall'esplicita richiesta da parte dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale effettuata con nota dell'11 giugno scorso. Anche in questo caso la causale contributo «EBUC» potrà essere ancora utilizzata all'interno del modello F24 ma soltanto fino al 18 luglio prossimo.

——© Riproduzione riservata——



Le pratiche agricole ad agronomi e forestali

I dottori agronomi e i dottori forestali sono soggetti abilitati agli adempimenti in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale con l'Inps, in relazione ai soli datori di lavoro agricoli e alle sole aziende da essi amministrate. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 2725/2018.

Per attivare l'abilitazione, i professionisti devono inviare all'indirizzo posagri.deleghe@inps.it un'e-mail contenente: l'accordo o la lettera d'incarico in base ai quali è previsto la cura della direzione, amministrazione, gestione, contabilità, curatela, e consulenza dell'impresa agricola rappresentata; documento di riconoscimento; copia della tessera sanitaria o del tesserino di codice fiscale;copia del tesserino d'iscrizione all'albo o certificazione d'iscrizione rilasciata dal proprio albo professionale;copia dell'accordo o della lettera d'incarico dell'azienda agricola rappresentata, supportata dalla dichiarazione di responsabilità ai sensi del dpr n. 445/2000. Invece non è richiesta, spiega l'Inps, la comunicazione all'ispettorato nazionale del lavoro. A seguito della trasmissione della predetta documentazione, il professionista è censito nel sistema delle deleghe dell'Inps, nella qualità di intermediario e, al fine di rendere operativa la delega, dovrà richiedere il rilascio del Pin e la relativa profilazione presso la struttura territoriale competente dell'istituto previdenziale, che sulla base del precedente censimento gli conferirà il profilo corrispondente.

La posizione dei dottori agronomi e dei dottori forestali si aggiunge a quella dei periti agrari, periti agrari laureati, agrotecnici e agrotecnici laureati già abilitati

dall'Inps agli adempimenti:

• per agrotecnici e agrotecnici laureati, di cura della direzione, amministrazione, gestione, funzione contabile, assistenza e rappresentanza tributaria e amministrazione del personale dipendente dell'impresa agricola rappresentata:

• per periti agrari e periti agrari laureati, di cura della direzione, amministrazione, gestione, funzioni contabili, assistenza e rappresentanza tributaria e amministrazione del personale dipendente dell'impresa agricola rappresentata.

Carla De Lellis



Petrolio italiano verso il record ma la sorpresa è il gas lucano

ENERGIA

Fino al 2020 saranno estratti 20,6 milioni di barili Risparmio di 10 miliardi

In Val d'Agri c'è più metano di quanto si prevedeva : 1,4 miliardi di metri cubi

Luigia Ierace

POTENZA

Mai la produzione petrolifera in Italia raggiungerà livelli così alti come quelli attesi nel triennio 2018-2020. Dalle viscere del Paese saranno estratti complessivamente, nell'arco di tre anni, 20,6 milioni di tonnellate di greggio (17,5 milioni solo in Basilicata) con un risparmio sulla fattura energetica nazionale di 10 miliardi.

Un vero boom per le fonti fossili nazionali a conferma che la transizione verso un'economia decarbonizzata non porterà a una loro fine imminente, ma il loro ruolo, come ribadito nell'ultimo rapporto annuale di Unione Petrolifera, sarà ancora fondamentale nei prossimi decenni.

A trainare la produzione italiana i due giacimenti petroliferi lucani: dell'Eni in Val d'Agri (già operativo - 80 mila barili di petrolio al giorno) e della Total a Tempa Rossa nella Valle del Sauro (prossimo all'avvio nel 2018 con l'estrazione graduale di 10mila barili al giorno, fino a 50mila a regime).

Queste le stime del presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli, che proietta l'andamento della produzione nazionale e i suoi effetti economici al 2020, in concomitanza con una netta ripresa dei prezzi del greggio, saliti intorno ai 75 dollari a barile a metà 2018. Se il prezzo del greggio si dovesse stabilizzare su questi valori, ci sarebbe un incremento del 38% sul 2017 e, vista la carenza di capacità produttiva in giro per il mondo, il trend di salita dovrebbe continuare.

Dal 2017 al 2020, la produzione nazionale aumenterà dell'85,3%, mentre quella lucana del 127,6%.

«La situazione in Basilicata è finalmente tornata alla normalità e il 2018 - sottolinea Tabarelli - si chiuderà con una produzione nazionale di greggio di 5,5 milioni di tonnellate (34% in più del 2017), di cui 4,5 milioni di tonnellate (53% in più) dai giacimenti lucani che contribuiscono per quasi l'82% alla produzione nazionale. Dovrebbe salire di un 10%, a 6,2 miliardi di metri cubi. la produzione nazionale di gas, e anche qui l'incremento è dovuto molto alla Basilicata dove nel giacimento Val d'Agri c'è più gas di quanto si prevedeva all'inizio: la produzione della regione dovrebbe arrivare pertanto ad 1,4 miliardi di metri cubi».

Un trend in ascesa del dato nazionale legato, quindi, in primo luogo, alle estrazioni petrolifere nel giacimento lucano dell'Eni (in joint venture con Shell) tornate a regime dopo due anni neri: il 2016 e il 2017, che per alterne vicende giudiziarie e ambientali hanno bloccato per 6 mesi il Centro Olio di Viggiano (Potenza) azzerando la produzione di greggio lucano e provocando di conseguenza il crollo di quella nazionale.

Ma la ripresa, secondo le previsioni per il 2018, sarà dovuta, anche se solo per una piccola parte all'avvio ormai prossimo della produzione del secondo campo lucano, quello di Tempa Rossa della Total (in joint venture con Shell e Mitsui), con la messa in esercizio del Centro Olio a Corleto Perticara (Potenza). I numeri saliranno in maniera esponenziale già dal prossimo anno con la Val d'Agri che continuerà a tirare la produzione, non solo di petrolio ma anche di gas, e con il graduale avvio di Tempa Rossa.

Secondo il programma lavori presentato e approvato dal Ministero dello Sviluppo Economico dalla Total: «Avvio della produzione entro il primo semestre 2018; raggiungimento della capacità a regime di 50mila barili/giorno entro il 2018».

Il top della produzione nazionale di idrocarburi dell'ultimo ventennio si raggiungerà nel prossimo biennio. Secondo le previsioni di Tabarelli, al 31 dicembre 2019, in Italia, saranno estratti ben 7,5 milioni di tonnellate di greggio (di cui 6,4 in Basilicata). Bisogna tornare al 2007 quando ci fu un picco di 5,8 milioni di tonnellate di greggio e al 2014 quando si estrassero 5,7 milioni di tonnellate. E al 2020, la produzione continuerà a salire a 7,6 milioni di tonnellate (6,6 in Basilicata).

«La produzione di Tempa Rossa – sottolinea Davide Tabarellista tardando, quella della Val d'Agri potrebbe essere superiore di un 50% e poi ci sono altri giacimenti già scoperti da tempo che non si possono sviluppare. Il gas in Basilicata è più abbondate di quanto atteso e di gas ce ne vorrà tantissimo nei prossimi anni. Peccato che ne dobbiamo importare per 70 volte di più dall'estero, dalla Russia e dal Nord Africa, soprattutto».

Fin qui le previsioni, a Taranto la questione della raffineria nel porto sembra essersi sbloccata, ma determinante sarà l'avvio del secondo giacimento lucano dopo l'estate.

Per ora continuano le attività in corso nel cantiere di Tempa Rossa, dove Total è impegnata a completare e testare le infrastrutture e il centro di trattamento degli idrocarburi che verranno estratti dai pozzi. Una questione non di tempi, ma di autorizzazioni e di certificazioni del Mise (sono in via di ultimazione i collaudi dell'impianto a gas) per poter poi procedere con le prove di esercizio del Centro Olio di Corleto Perticara e l'effettiva produzione e lavorazione di greggio da uno dei sei pozzi perforati con piccole quantità man mano crescenti.

Ma lo scoglio vero sarà la Regione Basilicata, che frena sui tempi: bisognerà aspettare l'approvazione del Piano di monitoraggio ambientale già redatto dalla Total, che dovrà essere validato prima da Arpab e Ispra e poi il completamento del "punto zero", il «progetto di baseline ambientale e socio-territoriale» atteso non prima dell'autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un impianto in Val d'Agri. A Tempa Rossa la Total è impegnata a completare e testare le infrastrutture

+127,6%

La produzione nazionale

Crescita attesa cumulata della produzione di greggio nel triennio 2018-2020 17,5

La Basilicata

Milioni di tonnellate: la produzione cumulata lucana di greggio 2018-2020

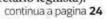
Alleanze e decisioni

ILPOTERE DELLO STATO CORPORATIVO

di Angelo Panebianco

e poche settimane di vita del governo 5 Stelle/Lega bastano a confermare che nelle società complesse l'alternativa alla democrazia rappresentativa non è la democrazia diretta. L'alternativa (però instabile, come si dirà poi) è invece lo Stato corporativo, lo Stato dominato da alcune (poche) potenti corporazioni. Nulla di nuovo, in realtà. Lo Stato corporativo appartiene alla nostra storia. La sua forza e la sua presenza sono maggiori in certe fasi e minori in altre. Si manifesta con la maggiore intensità quando le classi politiche parlamentari, fulcro e baricentro della democrazia rappresentativa, sono, per qualsivoglia ragione, deboli, fragili, delegittimate. Da questo punto di vista, l'attuale «governo del cambiamento» è un governo della continuità. Solo che la perdurante debolezza della classe politica parlamentare, unita alle ideologie dominanti fra coloro che nominalmente controllano l'esecutivo, sta esasperando certi tratti della nostra tradizione.

Non c'è novità, per esempio, nel fatto che, come già mostrano le prime mosse del governo, la scuola continui (è sempre stato così), ad essere «appaltata» ai sindacati. Così come non è novità il fatto che il ministero della Giustizia sia sotto il controllo della magistratura ordinaria (un controllo che, di sicuro, non può essere scalfito dalle contingenti polemiche di un sottosegretario leghista).







Alleanze e decisioni II «governo del cambiamento» è un governo della continuità e le ideologie dominanti stanno esasperando certi tratti della nostra tradizione

LO STATO CORPORATIVO E LA POLITICA EVANESCENTE

di Angelo Panebianco

SEGUE DALLA PRIMA

stato così anche in altre fasi. Però l'ideologia giudiziaria dei governanti (i 5 Stelle ma anche i leghisti quando non sono sotto inchiesta) ci mette sopra un carico da novanta, ne incoraggia le tendenze più integraliste, le meno sensibili di tutte alla questione dei diritti individuali di libertà. Ancora: bisognerà aspettare che giunga a termine l'iter del nostro spoil system, che il ciclo di nomine governative nei vari rami si esaurisca per farsene un'idea definitiva, ma già ora si può dire che il «potere di governo» dell'alta burocrazia e delle magistrature amministrative non sarà minimamente intaccato. Una certa novità arriva con il «decreto Dignità». Esso è frutto di una visione anti-impresa e ostile al libero mercato che accomuna buona parte del governo e della maggioranza alle correnti dominanti (è lecito definirle veterocomuniste?) della Cgil. L'ottimo ministro dell'economia Giovanni Tria serve al Paese. Ha il compito di rassicurare (per quel che è possibile) sulla tenuta dei nostri conti, soprattutto bloccando le pensate più pazze («basta con l'euro» e simili). Ma, a quanto pare, è l'alleanza governo/Cgil (a meno che in Parlamento non si verifichino clamorosi, ma improbabili, voltafaccia) a dominare l'agenda economica.

Le corporazioni usano il linguaggio del «bene comune»: la tutela dei lavoratori, la dignità della scuola, la difesa della legalità, la buona amministrazione. Ma è la loro volontà di potenza a prevalere.

Quando le classi politiche parlamentari sono forti (ossia, quando la democrazia rappresentativa gode di buona salute), esse riescono a tenere a bada le suddette corporazioni. Ciò che viene ingenuamente chiamato «perseguimento del bene comune» altro non è che l'attività di mediazione fra interessi (e fra sensibilità ideologiche) differenti, e della loro aggregazione in una qualche sintesi più o meno unitaria, svolta da una classe politica espressa da elettorati eterogenei e compositi. È questa attività di mediazione e di sintesi - possibile solo in presenza di classi politiche forti e legittimate che permette di mantenere un qualche equilibrio fra gli interessi delle corporazioni più potenti e gli interessi degli altri gruppi. Essa può, ad esempio, assicurare che nei processi educativi le esigenze degli insegnanti, rappresentati dai sindacati, non prevalgano sulle esigenze degli utenti del servizio. O, ancora, che il legittimo interesse pubblico al perseguimento dei reati sia bilanciato dall'uguale interesse pubblico alla tutela delle garanzie personali, delle libertà individuali. O che l'interesse all'auto-riproduzione dell'alta burocrazia non entri in conflitto con la necessaria efficienza amministrativa. O che ci sia equilibrio fra le richieste sindacali e le esigenze delle imprese. Non è questo il caso italiano.

Lo Stato corporativo è un composto instabile. Nel nostro tempo, esso non può sbarazzarsi del tutto della democrazia rappresentativa. La sostanza è corporativa ma il guscio è democratico. Alle corporazioni farebbe comodo una divisione del lavoro in base alla quale la «polpa»

(degli interessi) spetti alle corporazioni medesime mentre i «ragazzi», i politici rappresentativi, si baloccano con i simboli. Ma la cosa non funziona così. Per varie ragioni. In primo luogo perché i simboli non sono inoffensivi: la politica simbolica incide sulla realtà e provoca reazioni. Ad esempio, il (debole) politico rappresentativo può dire no alle grandi infrastrutture oppure ai vaccini obbligatori perché si tratta di mosse ad alto contenuto simbolico, mosse che mandano in brodo di giuggiole certi segmenti del suo elettorato. Ma non può pretendere che ciò non susciti le reazioni rabbiose dei tanti che si sanno colpiti e danneggiati. In secondo luogo, perché, mancando una regia unica, non c'è verso di bloccare la naturale, endemica, conflittualità che oppone i vari protagonisti: lo Stato democratico-corporativo assomiglia al saloon di un vecchio western ove, periodicamente, scoppiano risse furibonde (come ora quella fra certi settori della magistratura e il ministro Matteo Salvini)

In terzo luogo, e soprattutto, perché lo Stato corporativo, per la formazione culturale e gli interessi dei suoi protagonisti, può gestire, accompagnare e favorire il declino economico di un Paese ma non può rilanciarne lo sviluppo. C'è incompatibilità fra lo Stato corporativo e la parte economicamente più dinamica d'Italia. Non possono non entrare in rotta di collisione

Estrarre a sorte i nomi dei senatori come propone Beppe Grillo? Uno vale uno? Le corporazioni che più ci guadagnano quando la politica è evanescente, applaudono di sicuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ItaliaOggi

Estratto da Pagina: 1-32

Le polizze index linked sono investimenti finanziari





La Corte d'appello di Venezia esclude questi prodotti assicurativi dal segmento vita

Scudo alle polizze index linked

Senza le giuste informazioni al cliente il contratto è nullo

DI LUCIANO DE ANGELIS E CHRISTINA FERIOZZI

e polizze Index ed Unit Linked non sono polizze vita ma investimenti finanziari, soggette alle norme del Testo unico della finanza (Tuf). Esse quindi, devono prevedere la forma scritta non solo del contratto di acquisto, ma soprattutto di quello generale d'investimento, espressamente previsto a pena di nullità. È quanto ha deciso con sentenza n. 1874 del 29.6.18, la Corte

d'appello di Venezia. IL FATTO. Un risparmiatore sottoscrive una polizza assicurativa index linked, collegata ad obbligazioni islandesi. La polizza non contiene alcuna garanzia di esito non negativo della gestione o di rimborso in caso di perdita parziale o totale del capitale. Il cliente ricorre in primo grado al Tribunale di Trevi- so che ritiene «la causa della polizza Unit Linked non di assicurazione, poiché gli unici rischi relativi all'andamento del mercato borsistico sono assunti dall'assicurato, la cui morte, se intervenuta prima della scadenza del contratto, rappresenta la condizione per individuare determinati beneficiari, laddove un contratto assicurativo sulla vita avrebbe collegato l'obbligazione stessa dell'assicuratore ad un evento attinente alla vita umana». Peraltro nel caso di specie l'evento riguardante la vita del sottoscrittore, incide in modo insignificante sul quantum, per cui il contratto è privo di alea ed è, pertanto, estraneo ai contratti di assicurazione sulla vita. A fronte di tale decisione la compagnia ricorre in appello.

TE D'APPELLO DI VENEZIA. La Corte d'appello di Venezia con sentenza n. 1874 del 29.6.18 ha respinto il gravame e condannato la compagnia appellante. Con motivazioni in linea a quelle della decisione in primo grado, i giudici lagunari ritengono il contratto index linked un prodotto finanziario per il quale sia necessario applicare le nor-me del Tuf (dlgs. n. 58/98), primo fra tutti l'art. 23 che impone la stipulazione per iscritto del contratto generale d'investimento (cd contratto quadro-si veda anche il reg. Consob. 11522/98), in mancanza del quale lo stes-

so e l'operazione devono essere dichiarati nulli.

CONCLUSIONI. L'espressione «Linked» (letteralmente «collegato») indica che in tali prodotti vi è un collegamento fra l'aspettativa finale del capitale rendita dell'assicurato e l'andamento degli indici sottostanti. Tali sottostanti possono essere rappresentati da quote di fondi di investimento (unit linked) oppure da indici di borsa o panieri azionari (index linked). La variabilità degli elementi sottostanti introduce un elemento (talvolta forte) d'incertezza nel rapporto contrattuale. Il quantum della prestazione

LA DECISIONE DELLA COR- cui è tenuto l'assicuratore è variabile e in alcuni casi neppure l'an è certo. Dopo l'entrata in vigore, dal 1/7/2007, del nuovo art. 25bis del Tuf, la stessa cassazione (Cass. 18/04/2012 n. 6061, conf. n.10333/2018) ha ritenuto che sia compito del giudice di merito stabilire se nelle varie situazioni ci si trovi al cospetto di polizze assicurative sulla vita o di investimento in uno strumento finanziario applicando gli ordinari principi di ermeneutica contrattuale.

> La Corte d'appello di Venezia, uniformandosi ad un orientamento giurisprudenziale che in materia si sta sempre più consolidando (si veda tabella), ha confermato l'ordinanza di primo grado, condannando la compagnia alla restituzione del capitale perduto dal cliente (comprensivo di interessi) e alla refusione delle spese di lite. Sul tutto pende, tuttavia, una recente sentenza della Corte di giustizia europea del 31/5/2018 (si veda Italia-Oggi 12/6/2018) che qualifica quali polizze vita anche contratti nei quali manca la garanzia sul capitale.

© Riproduzione riservata





La giurisprudenza sulla natura delle Unit e Index Linked			
Natura assicurativa della polizza	Natura di investimento finanziario della polizza		
Corte di giustizia europea 31/5/2018, C-542/16	Cassazione 30/4/2018, n.10333		
Tribunale Livorno 12/2/2015	Tribunale La Spezia 7/6/2017		
Tribunale Milano 16/4/2015	Appello di Bologna 28/7/2016		
Tribunale Reggio Emilia 3/12/2015	Tribunale Salerno 24/5/2016		
Tribunale Mantova 15/1/2013	Tribunale Torino 17/3/2016		
Tribunale Milano 23/4/2013	Tribunale Firenze 25/6/2015		
Tribunale Cassino 13/12/2010	Tribunale Bologna 11/5/2015		
Corte di giustizia dell'Unione europea 1/3/2012, C-166-11	Tribunale Milano 1/7/2014		
	Tribunale Rimini 3/4/2014		
T	Tribunale Treviso 3/2/2014		

Urbanistica Un testo curato da Francesco Innamorati per Forma ripercorre origine e sviluppi del quartiere

Dentro Roma c'è una città inventata Autobiografia rivisitata dell'Eur

di Paolo Conti

a massima è celeberrima, e porta la firma di Henri Cartier Bresson: «Le fotografie possono raggiungere l'eternità attraverso il momento». Nemmeno la Rete è riuscita a sottrarre un simile privilegio a un'arte che sa coniugare la Storia e la Cronaca al Bello. L'ennesima riprova arriva dal volume E42.Eur. Fotografia di un quartiere, curato da Francesco Innamorati ed edito da Forma/Edizioni per l'arte e l'architettura.

È utile partire dalla prima frase proposta nell'introduzione da Roberto Diacetti, presidente Eur Spa: «L'Eur è un'invenzione, uno spazio fisico e concettuale che prima non c'era». La storia politicourbanistica è notissima, parliamo dell'Esposizione Universale Romana progettata dal fascismo nel 1935 per il 1942 ma mai realizzata. Una radice politico-ideologica che, a lungo, ha impedito nel dopoguerra una rilettura priva di un pregiudizio. Scrive ancora nell'introduzione Francesco Moschini: «L'Eur è il luogo architettonico e urbanistico che rappresenta la storia moderna soprattutto di Roma; l'attuale e più distaccata lettura storico-critica rivela e riscopre l'importanza sia urbanistica che architettonica di tutto il complesso, per il quale il mantenimento e il controllo della forma urbana da un lato, e il restauro dei singoli edifici dall'altro, dovrebbe rappresentare un vincolo inderogabile e auspicabile».

Roma è carica di archeologia classica e di Barocco, forse per questo sa difficilmente maneggiare la contemporaneità anche quando (proprio all'Eur) cita gli archetipi riproponendoli per l'oggi. L'esempio più ovvio è il «Colosseo quadrato», ovvero il Palazzo della Civiltà italiana di Giovanni Guerrini, Ernesto Lapa-



dula, Mario Romano, sapientemente restaurato nel 2008-2010 da Paolo Marconi. Ma c'è anche la basilica dei Santi Pietro e Paolo (Arnaldo Foschini, Vittorio Grassi, Tullio Rossi e altri) che richiama tutte le Cupole romane, da san Pietro in giù.

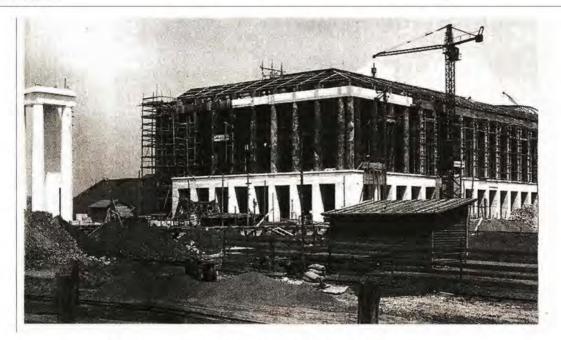
È probabilmente questa la sfida del volume: «rivedere» l'Eur lungo la sua storia per porre il problema della sua tutela . Francesco Innamorati testimonia l'avventurosa scoperta, nel 2004, nei sotterranei del Palazzo degli Uffici di alcuni scatoloni che contenevano l'immenso archivio fotografico di ben 16.218 pezzi. Quasi una sepoltura che svela da sola, per dirla con Innamorati, quanto a lungo sia stato «ideologicamente ingombrante» quel momento urbanistico per l'Italia repubblicana. Concluso il restauro del fondo fotografico, ecco il volume e le immagini. La vista aerea dei terreni ancora vergini e appena sbancati per i primi impianti, le planimetrie, i modelli di studio, i progetti mai realizzati (il celeberrimo,

futuribile Arco di Adalberto Libera). Ma la sezione più entusiasmante, per chi ama Roma anche nelle sue spesso intollerabili contraddizioni, sono gli scatti dedicati ai cantieri: operai al lavori, gru in azione, le impalcature di legno e l'arrivo dei marmi. È l'apparizione di una «nuova Roma» evidentemente legata all'incancellabile retaggio secolare ma ricca di una propria autonomia stilistico-espressiva, pronta a un inedito dialogo con lo spazio e, in sottofondo, con il vicino litorale.

Intelligentemente il volume approda ai nostri giorni, dunque al Centro Congressi firmato Fukas (la Nuvola, insomma) passando per le importanti tracce lasciate dall'Olimpiade del 1960 (il Palazzo dello Sport di Marcello Piacentini e Pier Luigi Nervi, il Fungo di Roberto Colosimo, l'elegantissimo Velodromo di Ligini-Ortensi-Ricci, colpevolmente e incredibilmente raso al suolo nel 2008, una ferita tuttora insanata). Il volume celebra, oltre all'Eur, il trionfo del bianco/nero come cifra fotografica narrativa rispetto al colore. Un bel viaggio, anche per questo motivo.

ID RIPRODUZIONE RISERVATA





Due scatti dal libro. Sopra: anni Trenta, il cantiere dell'Edificio delle Arti e Tradizioni Popolari. Sotto: un dettaglio della Nuvola progettata da Massimiliano Fuksas

Gli autori

- E42.Eur. Fotografia di un quartiere, curato da Francesco Innamorati, è pubblicato da Forma Edizioni (pp. 319, €65). La direzione editoriale è di Laura Andreini, presentazione di Roberto Diacetti, con un testo di Francesco Moschini
- Francesco Innamorati (Roma, 1958) è architetto, responsabile del Servizio progetti architettonici e autorizzazioni di Eur s.p.a., per la quale è pure responsabile dei progetti speciali
- Francesco Moschini (Bogliaco sul Garda, Brescia, 1948) è ordinario di Storia della Architettura al Politecnico di Bari ed è segretario generale della Accademia nazionale San Luca. Ha fondato il centro studi Aam di Roma (Architettura arte moderna)

INVESTIRE NEL FUTURO

martedì 10.07.2018

3.500 startup attive nel settore

Nella Ue si scontano le politiche nazionali: in Francia il round medio per startup è di 3 milioni di dollari contro i 10 degli Usa e i 36 milioni della Cina

Intelligenza artificiale, Europa indietro

Enrico Netti

ivoluzione intelligenza artificiale. È quella su cui si stanno concentrando le risorse del venture capital e dei governi del mondo. Un partita che soprattutto sigiocatra Usa, Cina, Europa e Israele: si concentra qui il maggiore numero di start up, quasi 3.500, che stanno esplorando le nuove frontiere dell'Ia. Quelle Usa sono 1.393, circa il 40%, che precedono l'Europa con 769 start up, Cina a quota 383 e precedono di poco Israele a 362 start up. Conta poi avere una strategia chiara e di lungo periodo. È quanto evidenzia il report «Intelligenza artificiale. Una strategia per le start ups europee». I dati sono aggiornatiall'aprile 2018 scandagliando in profondità in mondo delle start up attive nel segmento della Ia e il report è realizzato da Roland Berger con il fondo di venture capital Asgard.

Non sorprende più di tanto la posizione dell'Europa che sconta la frammentazione delle varie politiche nazionali. «Mentre Usa e Cina hanno realizzato veri e propri ecosistemi su cui sièsviluppato il nuovo settore l'Europa non è riuscita ad esprimere una visione organica nonostante una rilevamente massa critica - spiega Andrea Marinoni, senior partner di Roland Berger -. Inoltre l'Europa non è stata ancora in grado di adottare soluzioni Ai in settori chiave come l'energia, l'automotive, costruzioni, agricoltura e Pa. Contro ogni aspettativa robotica, IoTeguida autonoma sono sottorappresentate nella Ue». Spicca la posizione dell'Inghilterra, unica nazione della Ue nella top 5 mondiale: nel Regno Unito, con 245 realtà, ci sono più start up per l'Ai di Francia (109) e Germania (106) messe assieme. Una vantaggio temporaneo perché la Brexit scompaginerà gli equilibri. In questo scenario l'Italia si colloca in 19esima posizione con solo 22 start up.

Le frontiere dell'Ia sono esplorate da colossi Usa come i Gafa (Goggle, Amazon, Facebook e Apple) e cinesi Bat (Baidu, Alibaba e Tencent). Veri e propri ecosistemi chiusi che al loro interno hanno tutto quanto occorre per la ricerca: infrastrutture It, risorse tecnologiche e finanziarie, dati, potenti motori di ricerca e un forte brand che attira i ricercatori.

C'èlarincorsa dell'Europa per non perdere questo "treno". Recentementela Commissione Europea ha proposto un piano di investimento con una dotedi 23 miliardi l'anno per la ricerca e i programmi innovativi e il report evidenzia che almento un miliardo dovrebbe essere destinato all'Ia. Il suggerimento di Marinoni è di creare un percorso a tre tappe per lo sviluppo di un ecosistema paneuropeo a supporto di queste tecnologie. In più un primo passo è creare programmi fiscali e sociali per agevolare l'accesso al mercato europeo e attrarre capitali internazionali. Il punto cruciale è l'accesso ai finanziamenti che finora resta limitato. «In media si registrano operazioni da 3 milioni di dollari in Francia e 2 milioni in Germania contro i 10 degli Usa e i 36 della Cina - rimarca il partner di Roland Berger -. Per migliorare l'Europa dovrebbe incoraggiare gli investimenti delle grandi aziende diversificando le fonti dei finanziamenti in innovazione». Da qui l'idea della realizzazione di una agenzia Ue per l'innovazione che favorirebbe l'ecosistema Ia in Europa. Analogamente si deve giocare la carta dell'attrattività di ricercatori e imprenditori stranieri, favorendo la circolazione dei team e il trasferimento tecnologico.

enrico.netti@ilsole24ore.com

® RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REGNO UNITO

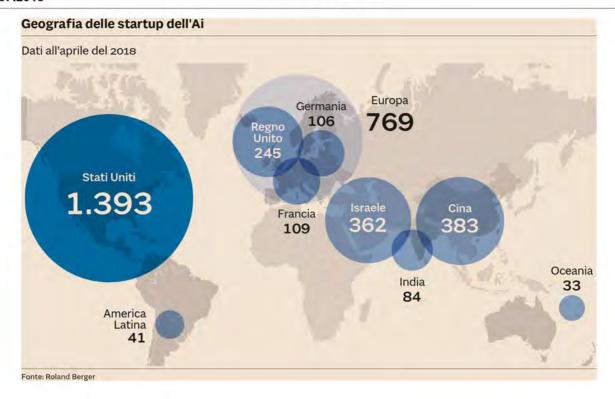
Nella top 5 si guadagna un posto il Paese guidato da Theresa May, con 245 startup attive nel settore.



FINANZIAMENTI MEDI BASSI

Troppo limitati ancora gli investimenti in società innovative europee rispetto a quanto avviene negli States e in Cina





SETTORI E PAESI

Ma il punto di forza è il B2B cross industry

Nel mondo ben due startup su tre sono impegnate nello sviluppo di soluzioni e servizi B2B. In particolare nel 25% dei casi si tratta di attività trasversali, nel 14% legate all'area delle comunicazione, 12% vendite e marketing, 9% biotech e cura della persona per finire con il fintech e difesa e sicurezza entrambi al 6 per cento. Questo lo spaccato che emerge dal report Roland Berger aggiornato allo scorso aprile. In Europa la situazione è leggermente

diversa: cresce il peso della ricerca nelle soluzioni cross industry al 35%, le Tle sono al 13%, il marketing all'11% per finire con il fintech al 7%. Quello che pesa è lo squilibrio sulle sponde dell'oceano. Negli Usa sono stati varate diverse iniziative come un piano strategico per la R&S dell'Ia e sono almeno 16 le agenzie governative impegnate su questo fronte caldo. In Europa le startup hanno a disposizione i fondi di Horizon 2020 ed è stata creata una piattaforma per la Ia on demand. Ci sono poi i programmi nazionali, come quelli di Francia e Germania. A Est la Cina nel luglio 2017 si è gettata nella mischia dopo che il governo l'ha classificata priorità nazionale. Da qui un piano per lo sviluppo e creato colossali centri di ricerca a Pechino e Tientsin che hanno in dote rispettivamente 2,3 e 5 miliardi di dollari. C'è poi Israele dove sono in essere progetti per la salute digitale e la sicurezza.

FN

PRIPRODUZIONE PISERVATA

